



L'editoriale

di Costantino Troise

LA SANITÀ NON SI TOCCA!

La manifestazione del 13 ottobre promossa da tutte le sigle sindacali dei medici pubblici, dipendenti e convenzionati, e della ospedalità privata, dei veterinari, dei dirigenti sanitari, tecnici ed amministrativi del Ssn ha avuto il primo inequivocabile significato di certificare che queste categorie professionali ci sono, che le organizzazioni sindacali che le rappresentano non sono scomparse sotto i colpi delle manovre economiche e con il blocco dei contratti nazionali di lavoro. Il che non era affatto scontato. Con il valore aggiunto di una inedita alleanza tra dipendenza e convenzione che intende rendere visibile il profondo e diffuso malessere che pervade tutto il mondo della sanità con il suo bagaglio di sofferenze professionali.

Un dato è incontestabile: noi rappresentiamo la parte sociale chiamata a pagare il prezzo più alto, a volte da sola, al risanamento dei conti pubblici attraverso modalità plurime, che non si sono limitate a mettere le mani nei nostri camici, ma hanno preteso di modificare le nostre attribuzioni giuridiche. Una duplice entrata a piedi uniti sul tema del conferimento e revoca degli incarichi professionali, di dubbia legittimità costituzionale, ci rende tutti precari dal punto di vista organizzativo ed esposti alle incursioni della politica nella gestione delle carriere.

Guardiamole da vicino queste manovre che impongono sacrifici oggi senza garantire il futuro nostro e del sistema in cui operiamo: tasse sui soliti noti malgrado le letterine estive della Bce chiedessero impegni sui tagli della spesa improduttiva. Provvedimenti chiamati a colmare il vuoto dei tagli alla politica, diventati evasivi come la lotta alla evasione fiscale, rinviati ad un terzo tempo, quello che non viene mai. Tasse che portano la pressione fiscale, per noi che paghiamo le tasse prima ancora di ricevere lo stipendio, vicino al 50% con la beffa di essere chiamati a partecipare al risanamento dei conti pubblici in una duplice veste, di lavoratori e cittadini. Per due euro che produciamo, uno è devoluto all'erario.

Cambiare la manovra come chiedono oggi, un po' tardivamente, ma non fuori tempo massimo, molti soggetti, sindacali e politici, vuol dire chiedere, come noi facciamo, una inversione di tendenza. Recuperare le prerogative sindacali, a partire dal Ccnl 2013-2015, che non è ancora morto e sepolto, e dalla contrattazione decentrata, che non utilizza fondi pubblici, eliminando il blocco della retribuzione individuale che tanti guasti sta determinando, specie a danno dei colleghi più giovani, grazie alla fantasia esagegistica delle Aziende sanitarie. Inoltre, a partire dal credito acquisito grazie al fatto di essere gli unici contribuenti italiani a pagare la propria quota di debito pubblico, vogliamo chiedere al governo risposte credibili a problemi sul tappeto che minacciano la tenuta del sistema e la dignità delle nostre professioni. La spinta al pensionamento, spesso anticipato a 59 anni per volontà delle aziende e disposizione legislativa, insieme con il blocco del turnover che sta mettendo in ginocchio intere regioni compromettendo la erogazione dei lea ed i livelli di sicurezza delle cure, rende il nostro mestiere più pesante, specie nei settori addetti alla emergenza urgenza, e più rischioso per il crescere di aggressioni mediatiche e fisiche e del contenzioso medico legale. Non è accettabile essere lasciati soli

a fronteggiare tali rischi mentre un provvedimento legislativo sul tema, da tutti condiviso, dorme da due anni nei cassetti del senato e le aziende stentano a garantire tutele assicurative adeguate. Né è immaginabile continuare ad operare con una rete ospedaliera pletorica ed inefficiente che evita la definizione di livelli essenziali organizzativi, cioè di quel minimo di personale richiesto per fare di un ospedale un ospedale, e di un servizio sanitario una sede di diagnosi e cura. Non possiamo continuare a fare il nostro mestiere, cioè curare le persone, in strutture sottodimensionate e sprovviste di tecnologia e personale qualificato, non impossibilitati a godere del riposo necessario. La ossessione della riduzione dei costi spinge, oggi, le aziende all'abuso di contratti atipici che alimentano non solo una giungla di tipologia retributiva, ma anche nuove forme di precariato, senza tutele e di lungo corso, che minano la possibilità stessa di assicurare una continuità terapeutica. Mentre avanza un eccesso di incombenze amministrative che sottrae spazio ai compiti assistenziali trasferendo i costi di pezzi di apparato statale al servizio sanitario.

La mitica integrazione ospedale territorio viene affrontata occultando la crisi degli ospedali, che stentano a mantenere qualità e quantità delle prestazioni finora erogate, e del loro personale. E la volontà di modificare un sistema formativo inefficiente si scontra, perdendo, con una serie di interessi consolidati, di strane unioni tra chi usa e chi è usato. Ed anche sullo sfondo di una crisi epocale l'Università continua a rimanere una variabile indipendente, arroccata in logiche estranee alle attuali necessità del sistema sanitario, alimentata da un punto di vista finanziario ed organizzativo da quel sistema formativo che dovrebbe provvedere a dotare il servizio sanitario di medici giovani e competenti. Irrisolto rimane il grande tema dei rapporti dei professionisti con le organizzazioni sanitarie e del loro ruolo dentro le aziende. Condizioni di lavoro più dure si accompagnano ad una irrilevanza sul piano decisionale, ad una riduzione delle competenze professionali a mero fattore di produzione, da controllare e spremere il più possibile, cui impedire anche di contrattare le condizioni del proprio lavoro per evitare di disturbare il manovratore.

Compromettendo in questo modo le radici dell'autonomia e della responsabilità che sono alla base della dignità professionale. Dopo la agonia del ddl sul cosiddetto "governo clinico" tocca a noi recuperare le ragioni dei valori di una professione che non accetta di appiattirsi su logiche estranee alla propria deontologia, essere considerata macchina banale in quanto consapevole di essere produttrice di salute, il bene più grande di un individuo, il valore fondamentale in cui una comunità si riconosce. Noi abbiamo del governo clinico una idea di sistema pluriprofessionale e pluridisciplinare di indirizzo e governo delle attività tecnico sanitarie finalizzato alla efficienza, appropriatezza e sicurezza delle cure di cui non c'è traccia nel Ddl Di Virgilio. Che non è per i medici e non risolve i problemi dei medici. Anzi.

La spirale recessiva in cui è avviata la sanità mette a rischio non solo la sostenibilità economica, grazie ad un defianziamento che

non garantisce nemmeno la tenuta rispetto alla inflazione, ma anche le sue caratteristiche di equità ed accessibilità. Il sistema è vicino al collasso con liste di attesa che crescono in misura esponenziale e prestazioni negate per mancanza di risorse. Ma fino a quando il management, con la copertura dalle regioni, utilizzerà queste sole leve non riuscirà a evitare il default e nemmeno a raggiungere l'obiettivo che gli viene assegnato, come il disastro dei conti dimostra. Il Ssn è al bivio tra rilancio che lo tira fuori dalla aurea mediocrità in cui è attestato ed una deriva ecomomicistica che trasforma il diritto alla salute da diritto di cittadinanza in diritto di censo. Ma tutto questo non fa notizia, stenta a trovare spazio nelle pagine dei giornali malgrado incida profondamente sul vissuto quotidiano dei cittadini.

Noi intendiamo riprenderci la sanità non per resuscitare vecchie logiche di dominanza professionale ma per affermarci come soggetti di politica sanitaria, interlocutori dei decisori per dimostrare di essere parte della soluzione e non del problema, attori di processi che salvaguardino insieme la esigibilità piena del diritto alla salute dei cittadini, la esistenza di un servizio sanitario nazionale e pubblico e la dignità e le competenze delle professioni che operano al suo interno per garantire il rispetto di un dettato costituzionale.

Abbiamo manifestato, e continueremo a farlo, per questi scopi.

Basta con i tagli ai servizi sociali e sanitari, basta con l'aumento delle tasse sul lavoro dipendente, basta con la sospensione delle prerogative sindacali, basta con la marginalizzazione del lavoro professionale, basta con le caste e le politiche che le sostengono. Se avremo la capacità di svegliare una categoria percossa e attonita potremo ridare un futuro professionale ai nostri associati, rilanciare il Ssn e garantire ai cittadini un'assistenza adeguata ed il giusto diritto alla salute in tutto il territorio nazionale. Chiediamo un cambiamento forte che faccia della sanità una grande questione nazionale ricollocando le categorie professionali che in essa operano all'interno dei percorsi decisionali con il rispetto che merita il loro lavoro.

Il processo è, forse, lungo ma non intendiamo rassegnarci a vedere andare a fondo una conquista civile insieme con i valori fondanti il nostro mestiere. Tocca a noi farci carico della responsabilità di azioni conseguenti.